

V.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Verificazione di poteri.

Risultamenti di votazioni.

Commissione per la biblioteca (ballottaggio).

- » per il Fondo culto.
- » per il Debito pubblico.
- » generale del bilancio.

Votazione di ballottaggio.

Commissione per il Debito pubblico.

- » per il Fondo culto.
- » per l'abolizione del corso forzoso.
- » per la Cassa depositi e prestiti.
- » generale del bilancio.

Discussione dell'indirizzo in risposta della Corona.

Parlano i deputati IMBRIANI, TURCHI, BARZILAI e il presidente del Consiglio.

Giuramento del deputato COSTA ANDREA.

Interpellanze (svolgimento) del deputato BRUNIALTI (art. 91 e 92 della legge Elettorale politica).

Risposta del guardasigilli.

Interrogazione (svolgimento) MIRABELLI (legge di Napoli).

Risposta del ministro dell'interno.

Annunzio di interpellanze (LUCCA, IMBRIANI, ROUX).

L'interpellanza del deputato IMBRIANI (sentenza del pretore di Melito) è ritirata.

contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto ha dichiarato valide le elezioni medesime:

“ Collegio di Reggio Calabria I — De Lieto Antonio, Vollaro Saverio, De Blasio Luigi, Tripepi Francesco.

“ Collegio di Reggio Emilia — Basetti Gian Lorenzo; Prampolini Camillo, Ferrari-Corbelli Alfonso, Levi Ulderico, Maffei Giacomo.

“ Collegio di Venezia I — Tiepolo Lorenzo, Treves Alberto, Castelli Emilio.

“ Collegio di Livorno — Pelloux Luigi.

“ Collegio di Parma — Sanguinetti Cesare, Sanvitale Alberto, Basetti Gian Lorenzo, Boccialini Emilio, Lagasi Primo.

“ Collegio di Ferrara — Sani Severino, Canzio Stefano, Cavalieri Adolfo, Turbiglio Giorgio.

“ Collegio di Messina II — Florena Filippo, Sciacca della Scala Domenico, Di Sant'Onofrio Ugo, Faranda Francesco.

“ Il presidente della Giunta

“ Tondi. ”

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.
Pulè, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente che è approvato.

Verificazione di poteri.

Presidente.. La Giunta per la verificazione delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 17 corrente ha verificato non essere

Do atto alla onorevole Giunta della presentazione di questo verbale; e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate le elezioni di cui ho dato lettura.

La Giunta, poi, ha trasmesso quest'altro verbale.

“ 17 dicembre 1890.

« La Giunta, facendo ciò che regolarmente non fece l'Assemblea dei presidenti del I Colle-

gio di Alessandria, proclama di nuovo eletti gli onorevoli Paolo Ercole e Felice Bobbio; e ne propone alla Camera la convalidazione.

“ Il relatore
“ Lovito. ”

Do atto alla Giunta di questa sua proclamazione e comunicazione; e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Risultamento della votazione di ballottaggio per la Giunta di vigilanza sulla Biblioteca.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di due commissari di vigilanza per la Biblioteca della Camera:

Votanti 328
Maggioranza 165

Ebbero voti:

Arcoleo 173
Dini 153
Sala 78
Faldella 76
Schede bianche 72
Schede nulle 6

Gli onorevoli Arcoleo e Dini avendo raccolto il maggior numero di voti, li proclamo con l'onorevole Bovio eletto ieri, membri della Commissione di vigilanza per la biblioteca della Camera.

Risultamento della votazione per la Giunta di vigilanza sul debito pubblico.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione del Debito pubblico.

Votanti 345
Maggioranza 174

Ebbero voti:

Delvecchio 144
Sciacca della Scala 130
Cavallini 129
Orsini-Baroni 6
Favale 5
Cibrario 5

Altri voti dispersi.
Schede bianche 176

Nessuno avendo raggiunto la maggioranza assoluta si procederà oggi alla votazione di ballottaggio per la nomina dei membri di detta Commissione.

Il ballottaggio si farà fra gli onorevoli Del Vecchio, Sciacca della Scala, Cavallini, Orsini-Baroni, Favale, Cibrario.

Risultamento della votazione per la Giunta di vigilanza del Fondo del culto.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione del Fondo per il culto.

Votanti 347
Maggioranza 174

Ebbero voti:

Suardo Alessio 113
Grassi Paolo 99
Solimbergo 92
Grossi 18
Papa 18
Episcopo 14
Merzario 8
Fili-Astolfone 8
Sciacca della Scala 5
Cambray-Digny 3
Favale 3
Delvecchio 3
Cavallini 3
Ercole 3
Gallo 2
Sola 2
Giusso 2
Vacchelli 2

Voti dispersi 14
Schede bianche 179
Schede nulle 3

Nessuno avendo raggiunto la maggioranza assoluta, si procederà alla votazione di ballottaggio per la nomina dei tre membri di detta Commissione.

Il ballottaggio si farà fra gli onorevoli Suardo Alessio, Grassi Paolo, Solimbergo, Grossi, Papa ed Episcopo.

Risultamento della votazione per la Giunta generale del bilancio.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione per la nomina dei componenti la Giunta generale del bilancio. (*Segni di attenzione*).

Votanti 353
Maggioranza 177

Ebbero voti gli onorevoli:

Genala 212
Chimirri 207

Ferraris	205
Sonnino	205
Romanin-Jacur	203
Vacchelli	193
Luzzatti	198
Cadolini	197
Martini F.	192
Buttini	191
Gallo	188
Cuccia	183
Salandra	182
Merzario	180

Questi onorevoli deputati che ebbero la maggioranza dei voti, risultano eletti.

Sono in ballottaggio, ed ebbero voti gli onorevoli:

De Zerbi	174
Pavoncelli	173
Marchiori	172
Bonacci	171
Chiala	165
Vendramini	155
Fagioli	154
Cucchi L.	148
Di Sant'Onofrio	144
Gianturco	140
Pompilj	139
Cerruti	136
Levi	130
Colombo	126
Arcoleo	117
Marazio	116
Indelli	115
Alario	107
Giampietro	88
Bertollo	86
Carmine	84
Visocchi	83
Mussi	79
Pais	76
D'Arco	70
Pelloux	68
Branca	62
Pantano	56
Giusso	54
Simonelli	53
Rubini	51
Favale	49
Ferrari Luigi	46
Afan De Rivera	45
Tegas	42
Prinetti	42
Vollaro Saverio	41

Dini	40
Frela	40
Lugli	40
Lucca	40
Gioliiti	38
Zanolini	35
Randaccio	35

Ebbero poi voti gli onorevoli:

Zeppa	35
Roux	35
Sola	38
Cibrario	26
Saporito	26
Del Balzo	25
Giordano-Apostoli	21
Cavallini	20
Corsi	20
Marselli	18
Ellena	16
Cappelli	16
Canevare	15
De Bernardi	12
Seismit-Doda	10
Schede bianche	36

Gli onorevoli Zanolini e Randaccio per ragione di età entrano in ballottaggio in luogo degli onorevoli Zeppa e Roux i quali raccolsero un ugual numero di voti.

Votazioni a scrutinio segreto.

Presidente. Siccome le schede per la votazione di ballottaggio fra i quarantaquattro deputati che riportarono maggiori voti nella votazione per la Commissione del bilancio non sono ancora pronte, essendo terminato poco fa lo spoglio della votazione, bisognerà procedere ora alle altre votazioni che sono iscritte nell'ordine del giorno, rimandando a più tardi la votazione di ballottaggio per la Giunta del bilancio.

Se la Camera acconsente (*Segni di assentimento*) si procederà alle altre votazioni, cioè alla votazione di ballottaggio per la nomina di tre commissari di sorveglianza sull'amministrazione del debito pubblico e di tre commissari sull'amministrazione del Fondo per il culto, ed alla prima votazione per la nomina di quattro commissari per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso e di tre commissari di sorveglianza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti.

Si faccia la chiama.

Fortunato, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Alli-Maccarani — Amadei — Ambrosoli — Amore — Andolfato — Angeloni — Anzani — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese.

Balenzano — Baroni — Barzilai — Basetti — Basini — Beltrami — Berti Domenico — Bertollo — Bianchi — Bobbio — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Bonasi — Bordonali — Borgatta — Borromeo — Boselli — Brin — Broccoli — Brunialti — Bufardecì — Buttini.

Cadolini — Cagnola — Calpini — Calvanese — Cambray-Digny — Canevaro — Canzio — Capilongo — Capilupi — Capo — Capoduro — Cappelli — Carmine — Casana — Casati — Cavalieri — Cavalli — Cerruti — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chiesa — Chinaglia — Cibrario — Clementini — Cocco-Ortu — Cocozza — Coffari — Colonna-Sciarra — Coppino — Corsi — Corvetto — Costa Alessandro — Costantini — Cremonesi — Crispi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Cuccia.

D'Adda — Damiani — D'Andrea — Daneo — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — De Lieto — Delvecchio — De Murtas — De Puppi — De Riseis Luigi — De Salvio — De Zerbi — Di Balme — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Collobiano — Diligenti — Dini — Di San Donato — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio — Donati.

Elia — Ellena — Engel — Episcopo — Ercole.

Fabrizj — Facheris — Falconi — Faldella — Faranda — Farina Luigi — Farina Nicola — Favale — Ferrari Luigi — Figlia — Fili-Astolfone — Flaùti — Florena — Fornari — Fortunato — Franceschini — Franzi — Frola — Fulci.

Gagliardo — Gallavresi — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Garibaldi — Gasco — Gianolio — Giolitti — Giorgi — Giovagnoli — Giovannielli — Giusso — Gorio — Grassi Paolo — Grassi-Pasini — Grimaldi — Grossi — Guglielmi.

Imbriani Poerio.

Lacava — Lagasi — Lanzara — Leali — Levi — Lucca — Luchini — Luciani — Lucifero — Lugli — Luporini — Luzi — Luzzatti.

Maluta — Manfredi — Marazio Annibale — Marchiori — Marinelli — Marinuzzi — Mariotti Filippo — Martelli — Martini Ferdinando — Martini Gio. Battista — Marzin — Massabò — Maurogordato — Mazza — Mazzoni — Mel — Menotti — Merzario — Mestica — Mezzanotte — Miceli — Miniscalchi — Minolfi — Mirabelli

— Modestino — Molmenti — Montagna — Monti — Morelli — Muratori — Mussi.

Niccolini — Nicolosi.

Oddone Luigi — Orsini-Baroni.

Pace — Panizza Giacomo — Papa — Papadopoli — Pascolato — Passerini — Pellerano — Penserini — Perrone di San Martino — Petroni Gian Domenico — Peyrot — Picardi — Piccaroli — Pignatelli Strongoli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Placido — Poggi — Poli — Pompilj — Ponti — Prinetti — Puccini — Pugliese — Pullè.

Quattrocchi — Quintieri.

Reale — Ricci — Rinaldi Pietro — Riola Enrico — Rizzo — Rolandi — Romanin-Jacur — Romano — Roncalli — Ronchetti — Rospigliosi — Rossi Gerolamo — Roux — Rubini — Ruggieri.

Sacchetti — Sacconi — Sagarriga-Visconti — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sanguinetti Cesare — Sani Giacomo — Sani Severino — Santini — Saporito — Sciacca della Scala — Sella — Serra — Silvestri — Sineò — Solimbergo — Speroni — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Summonte.

Tacconi — Tajani — Tasca Vittore — Tasca-Lanza — Tassi — Tenani — Testasecca — Tiepolo — Tittoni — Toaldi — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Torraca — Tortarolo — Toscanelli — Treves — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Sebastiano — Turchi.

Ungaro.

Vaccaj — Vacchelli — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Vetroni — Villa — Vischi — Visocchi — Vollarò Saverio — Vollarò De Lieto Roberto.

Zanolini — Zappi.

Sono in congedo:

De Pazzi.

Ridolfi.

Giuramento del deputato Canzio.

Presidente. Essendo presente il deputato Canzio, lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

Canzio. Giuro.

Discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e si procederà nell'ordine del giorno, il quale reca: Discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Ne dò lettura (V. *Stampato*, n. 1-A).

A proposito di questo indirizzo ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Il mio dire sarà senza fronde rettoriche. Che cosa significa un discorso della Corona all'apertura della sessione? Esso è una promessa fatta fare dal Ministero in forma solenne dal Capo dello Stato: è come una traccia di lavoro legislativo, un compito, una specie di programma di lavoro per la sessione.

Abbiamo avuto nulla di tutt'altro nel discorso della Corona a cui risponde l'indirizzo che discutiamo? Assolutamente nulla!

Nè io credo la risposta al discorso della Corona debba essere una semplice parafrasi di questo stesso discorso. Io credo invece che, secondo le buone norme parlamentari, la risposta al discorso della Corona dovrebbe essere essa traccia di lavoro legislativo, quando questo pensiero fondamentale manchi nel discorso medesimo.

Si è parlato vagamente di leggi sociali ed economiche che saranno portate innanzi al Parlamento, ma non si è indicata neppure una di queste leggi. Insomma, quella tale rettorica di cui accusano spesso a torto questa parte della Camera vi è sparsa a profusione; ma pensieri determinati, ma idee concrete non se ne trovano. Ed era tanto più necessario che ve ne fossero, dopo il discorso pronunziato a Firenze dal presidente del Consiglio.

Mai si era udito in Italia, dai primordi del nostro risorgimento, uomo di Stato italiano che parlasse in tal guisa; mai si erano fatte riserve al diritto di nazionalità, che è il fondamento del nostro diritto pubblico; mai si era parlato in tal modo del diritto italico; mai si erano trattate delle terre italiane come zone di contumacia, chiamandole *zone grigie*; mai si erano trattati dei partiti patriottici come faziosi e facinorosi. E mentre con tali affermazioni si violava, da parte del ministro, il principio fondamentale del nostro patto, si chiamavano poi facinorosi coloro che questo principio fondamentale volevano rispettato e compiuto nelle sue conseguenze.

Nel discorso di Firenze, il presidente del Consiglio parlò molto delle istituzioni. Ora, di istituzioni fondamentali, nel nostro paese, una io ne conosco: ed è quella segnata nelle tavole dei plebisciti e che si fonda interamente sulla sovranità nazionale, perchè la sovranità nazionale sta da sè. Io ricordo benissimo le parole di Vittorio Emanuele nel novembre del 1860, quando, rivolgendosi al popolo italiano, disse: la vostra volontà mi ha investito dell'autorità regia.

Questo adunque è il fondamento del nostro diritto pubblico al quale noi ci atteniamo. Ma nel

discorso di Firenze, questo principio ha ricevuto parecchi strappi.

Un'altra cosa ha dovuto addolorare profondamente coloro in specie che di queste istituzioni si dicono teneri: ed è il sentimento di responsabilità obliterato. Un Ministro che scuopre la Corona, che si appiatta dietro l'ombra della Corona, invece di assumere intera la responsabilità esso solo del fatto suo. Così parmi che le buone norme costituzionali si vadano davvero perdendo.

Nella risposta al discorso della Corona, si è parlato con grande entusiasmo di un'amnistia che in fondo si riferisce a semplici contravvenzioni, che è stata fatta per sanare qualche grosso errore giudiziario, se lo vogliamo chiamare così, ma che infine non ha, nè poteva avere, quella grande importanza politica e sociale che le si è voluto attribuire.

Certamente il veder riparare ad un'ingiustizia, è cosa che risolve il senso morale, e dirò con Shakespeare che: « niuna cosa è più triste che lo spettacolo dell'ingiustizia della giustizia umana. »

Dunque la riparazione d'un'ingiustizia è cosa lodevole: ma il sollevarla ad un grande avvenimento politico e sociale, parmi che sia voler dare importanza alle piccole cose, e che sia uno dei sintomi più brutti del tempo.

Nell'indirizzo che discutiamo si parla anche, ma di volo, della politica estera, là dove è detto: fedeli alle alleanze. Ma di queste alleanze non si è punto trattato, ed era la cosa più importante. Certo la più importante, perchè si è anche accennato al rinnovamento di queste alleanze, nel che sta appunto il pericolo maggiore che abbiamo dinnanzi. Si ha un bel porre avanti la necessità di queste alleanze, è d'uopo dimostrarla.

Io ricordo che coll'alleanza del 1866 abbiamo avuto la Venezia con un tantino di vergogna, e che nel 1870, senza alleanza alcuna, siamo entrati in Roma, in forza del diritto nostro, del diritto italico, e ne abbiamo preso possesso.

Ora il parlare di pace assicurata, mentre gli armamenti continuano dappertutto su vasta scala, mentre non si vuole rinunciare a questi armamenti pur dicendo che sono semplicemente a difesa, mentre una semplice scintilla potrebbe mettere l'Europa in fuoco, mi pare che sia, se non altro, assai azzardato.

Il certo è che abbiamo la pace armata; pace costosa e pace rovinosa; quella pace che il principe di Bismarck chiamava pace putrida, perchè appunto era rovinosa per il paese. Invero egli ne dava il cattivo esempio; ma di questi predi-

catori è bene raccogliere ciò che dicono, e lasciarli razzolare come meglio credono.

Infine, il paese che ode sempre parlare di queste alleanze, vuol saperne i patti ed i pericoli. Da questi banchi, il signor Crispi, quando era deputato, chiedeva continuamente di conoscere i patti di queste alleanze. Noi, ora, lo chiediamo a nostra volta, perchè per essere egli salito al potere, la posizione, lungi dal migliorare, è peggiorata.

Vogliamo sapere in che cosa queste alleanze consistano, se siano semplicemente difensive o offensive, e se non possano trarci a concorrere con le nostre armi e col nostro sangue ad imprese le quali offendano il diritto degli altri. Ecco quello che vogliamo sapere e che non abbiamo mai potuto conoscere: noi dobbiamo stare con questa camicia di forza delle alleanze (*Commenti*) senza poter sapere dove esse possano condurci!

Nel discorso della Corona e nell'indirizzo di risposta, si parla dell'Africa, si parla della posizione dovuta al valore delle nostre armi, e si aggiunge che noi non siamo chiamati che a lavori esclusivamente pacifici sulla terra Africana.

Ora io mi domando se, in coscienza, possa un Governo mettere nella bocca del Capo dello Stato le parole: valore delle nostre armi, quando le nostre armi non hanno avuto azione alcuna; quando la posizione che abbiamo in Africa non è punto dovuta al valore delle nostre armi, perchè non hanno operato, ma è dovuta ai fatti ed alle armi di coloro contro i quali forse ci potremo trovare domani. Inoltre questa posizione pacifica assicurata io non la so vedere: anzi, parmi tutt'altro che assicurata! Noi ci troviamo forse in marcia sopra Kassala, che è uno dei sogni principali del presidente del Consiglio; e se non l'ha conquistata nella conferenza di Napoli, non è stata colpa sua. Ora, avendo dinanzi questo orizzonte pieno di pericoli, questo baratro aperto, venire a dire che l'azione nostra possa essere esclusivamente pacifica, mentre oggi o domani possiamo avere qualche sorpresa che ci ridesti, non pacificamente, che ci ridesti con qualche nota di sangue e di dolore, non mi pare che sia una politica che si possa approvare!

Io disapprovo tutta questa politica africana, ma nella risposta al discorso della Corona avrei almeno voluto una nota più recisa, più accentuata, che avesse espressa la ferma volontà che le cose si restituiscano entro certi limiti, e non vi siano sogni di grandiosità che possono costituire per noi il massimo pericolo.

Come di ragione, si è messo innanzi il solito spauracchio: il pericolo del papato! In verità,

secondo me, oramai, il papato è ridotto ad un'ombra; ed il combatterlo ad ogni istante può essere un mezzo di governo, ma non corrisponde alla realtà delle cose.

Perchè se questo papato ha la sua forza, che non è certo materiale, ma tutta morale, l'ha dalle coscienze; ora, questa forza non si combatte che col pensiero, con l'istruzione, con l'educazione, e certo non con imporre freni alla libertà delle manifestazioni altrui. Porre simili freni, significa intendere la libertà in un senso molto curioso. Io domando piuttosto al presidente del Consiglio: se questa teocrazia egli la vuole davvero combattere, perchè non ci propone l'abolizione della legge delle guarentigie? Quella legge è una anomalia nel nostro diritto pubblico perchè costituisce nello Stato due sovrani; e ve li costituisce non in virtù della sovranità nazionale, perchè uno di questi sovrani non ha avuto nessun voto di popolo e non può averlo. Perchè il presidente del Consiglio non manifesta in questo modo palese, in questo modo aperto ed efficace il suo proposito, senza porci continuamente innanzi questo spauracchio che non esiste, e servirsi come arma della parte sua politica o degli interessi ministeriali?

In fine abbiamo la parte più dolorosa, che è conseguenza della politica degli armamenti continuati, e della politica africana: i tributi.

Intorno alla questione dei tributi, il presidente del Consiglio, a Torino, ha parlato di *rimaneggiamenti* (*Si ride*); ha fatto, poi, nel discorso della Corona, dire al Re: *riordinamenti*.

Sia rimaneggiamento, sia riordinamento, non può suonare che in un modo solo: cioè, nuovi aggravii.

Abbiamo visto che cosa significasse il rimaneggiamento dei fabbricati: sappiamo tutti *di che lagrime grondi e di che sangue!* E non so veramente in qual modo gli agenti fiscali potranno legalmente tirarsi d'impiccio, se tratti innanzi ai tribunali, malgrado tutte le leggi speciali che esistono, tanto hanno urtato col loro procedere nella *logica delle imposte*, tanto hanno elevato, e in un modo così assoluto ed arbitrario codesta imposta, da disgustare anche i più pronti a far sacrificii per sostenere il loro paese.

Di questi rimaneggiamenti, che poi si risolvono in spogliazioni, il relatore ha parlato nel suo indirizzo di risposta al discorso della Corona; e ha detto che il paese non poteva più sopportare nuovi aggravii. Ma, mi scusi, queste non sono che mere parole; poichè alla parola

riordinamento del discorso della Corona è contrapposta la stessa parola *riordinamento*.

E siccome questa parola non ha che un solo significato, a me piacerebbe di vedere nettamente espresso il concetto che il Parlamento è deciso a non concedere un soldo di più d'imposta; e che obbligherà il Governo a ridurre le spese in modo che esse rimangano nei limiti delle entrate. Ma questo concetto vorrei espresso nettamente; non con parola la quale lasci adito ad ulteriori interpretazioni, che poi si risolveranno in un vuotamento assoluto delle tasche italiane.

Infine abbiamo avuto promessa di leggi pel benessere degli operai. E questo è proprio il caso di dire: retorica! perchè sono ormai quattro Legislature, mi pare, da che i discorsi della Corona cominciano sempre con promesse per gli operai! Ed io vi domando: quali operai? Che cosa intendete per operai? Perchè non abbiamo soltanto gli operai delle officine; abbiamo anche gli operai delle campagne che soffrono realmente; abbiamo i piccoli proprietari che sono la parte indipendente, viva, intelligente ed operosa della nazione, che voi riducete alla miseria in tutto e per tutto! E per questi non mostrate alcun interessamento! Se si fosse determinato chiaramente quali sono i provvedimenti che il Governo intende proporre, acciocchè noi li avessimo conosciuti, sarebbe stato, a parer mio, molto meglio! Ma già... che cosa si può determinare quando nemmeno il Governo sa quello che vuol proporre e si affida ciecamente all'avvenire, all'ignoto andando innanzi come è andato fino ad ora? Quello che verrà domani verrà, ed intanto la piccola proprietà si va distruggendo e la condizione e degli operai agricoltori e degli operai delle officine si va facendo sempre più terribile e più oscura sotto tutti gli aspetti. Ma io non posso entrare ora in questo tema perchè debbo e voglio attenermi unicamente all'esame della risposta al discorso della Corona; certamente ci sarebbe molto da dire quando, con certe convenzioni ferroviarie, il Governo può, in un quarto d'ora, spaventato da non so che cosa, dar commissione di mille vagoni da trasporto e darla tutta ad una officina straniera di Norimberga: mille vagoni, commessi all'industria straniera, mentre a Milano ed a Torino gli operai mancano di lavoro. E parimente volendosi costruire un treno reale, un treno di lusso della spesa di 600,000 lire, si manda sempre la commissione all'estero, a Norimberga, e si lasciano i nostri operai senza lavoro.

Ebbene, questi sono metodi di Governo. In fine nel discorso della Corona non abbiamo udita alcuna di quelle promesse che sono il risultato di

un programma politico e che debbono segnare un progresso stabile nella legislazione del paese.

Io mi aspettava, se non altro, quella benedetta ed invocata riforma del Senato, poichè un uomo politico che per trent'anni non ha fatto che parlare della riforma del Senato, per dimostrarne la necessità, e dire che con la composizione presente del Senato non si poteva continuare, che gli ordini pubblici erano pervertiti ed era necessario un Senato elettivo, avrebbe potuto forse farne accennare qualcosa nel discorso della Corona.

Capisco che egli si fa davvero grande elettore del Senato, con una infornata di 88 senatori, ma a me non pare certo regolare questo metodo, e non lo credo un esempio da seguirsi.

Noi infine vi domandiamo perchè con la vostra politica ci volete tarpare tutti gli ideali, mentre, con le imposte, volete sottrarre il pane ai più bisognosi.

Non è certo questo l'indirizzo di governo che promettevate, e noi, rammentando quelle promesse e quegli ideali che avete enunciato una volta, ricordiamo tutte le speranze che in allora suscitavate, ma le ricordiamo senza rammarico del presente, perchè noi manteniamo la stessa fede che avevamo allora, e questa fede ci fa rimanere perseveranti e combattenti a questo posto. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Turchi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turchi.

Turchi. Ho domandato di parlare semplicemente per dichiarare, se me lo permette la Camera, la ragione per la quale debbo rifiutare il mio voto all'indirizzo di risposta al discorso della Corona, e lo farò brevemente.

Presidente. Ella ha facoltà di parlare.

Turchi. Il messaggio reale contiene, a mio avviso, un apprezzamento inesatto dei risultati delle ultime elezioni generali, e contiene propositi di governo in manifesta contraddizione fra loro.

Il progetto di risposta conferma implicitamente l'apprezzamento, secondo me, inesatto, e, parafrasandoli, approva interamente i propositi di governo contraddittori.

L'apprezzamento inesatto è questo. Quando l'onorevole Crispi, col discorso di Firenze aprì il periodo dell'ultima lotta elettorale, sentì il bisogno di porre al paese nettamente la questione: o con le istituzioni, o contro. Io non so se egli abbia fatto bene o male a porre così grave questione; certo, per conto mio, glie ne fo merito, e gli so grado di questa franchezza, di questa audacia. Egli ha intuito la situazione, e l'ha af-

frontata audacemente. Ma l'onorevole presidente del Consiglio, quando ha dettato il discorso della Corona, giacchè per la finzione costituzionale, egli n'è il padre putativo, ha creduto, quasi ad epilogo del discorso di Firenze, di poter proclamare solennemente la vittoria delle istituzioni.

Questo, a mio avviso, l'apprezzamento inesatto. Basta consultare le statistiche ufficiali, che sono state pubblicate intorno ai risultati delle elezioni, per convincersi che non c'è proprio da menare gran vanto di questa vittoria. (*Oooh! — Mormorio a destra*).

Mi permettano. Sopra 1 milione e 400 mila votanti, 400 mila sono stati per candidati che erano, od almeno furono battezzati, contrarii alle istituzioni. (*Mormorio*).

Presidente. Onorevole Turchi, non si può assolutamente ammettere che qui dentro ci sieno avversarii delle istituzioni. (*Approvazioni*).

Turchi. Domando mille perdoni, onorevole presidente; la questione è stata posta nettamente dall'onorevole presidente del Consiglio: o con le istituzioni, o contro. La lotta elettorale è stata combattuta su questo terreno.

Presidente. Io non debbo occuparmi di quello che l'onorevole presidente del Consiglio può aver detto fuori di qui; dico solo che coloro i quali seggono quà dentro debbono essere riconosciuti come amici e non come avversari delle istituzioni. (*Bene! Bravo! — Applausi a destra e al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Io non ho che a ricordare il giuramento che anch' Ella, onorevole Turchi, ha prestato.

Turchi. Del resto, se anche fossi rappresentante di una minoranza, io credo che non mi si possa impedire di esporre il pensiero di questa minoranza, la quale sarebbe sorta, secondo quello che è stato detto dallo stesso presidente del Consiglio, dalle elezioni generali. Ora io credo di dover parlare a nome di questa minoranza, se pure questo Parlamento non voglia violare la legge che egli stesso si è fatta. (*Rumori*).

Presidente. Ella può parlare a nome sì di una minoranza, ma non avversaria alle istituzioni. (*Bene!*)

Turchi. Io ripeto che così fu posta la questione dallo stesso onorevole presidente del Consiglio.

Questo, adunque, secondo me, è l'apprezzamento inesatto (*Interruzioni*).

Se su 1,400,000 elettori, 400,000, per la prima volta in cui la questione è stata posta, hanno dato il voto contrario alle istituzioni, queste non possono esserne molto soddisfatte. (*Rumori*).

Voci. Non è vero!

Presidente. Facciano silenzio!

Turchi. Ma vi ha di più: dietro i 400,000, ci sono i milioni dei diseredati! (*Vivi rumori a destra e al centro*).

Se interpellaste sulla stessa questione i 4,500,000 che non hanno diritto al voto, essi di certo in grande maggioranza risponderebbero contro. (*Rumori vivissimi a destra e al centro*).

E passo alla seconda obiezione che ho creduto dover muovere al discorso della Corona...

Voci. Sì, sì, passi, passi.

Turchi. Dissi che vi si annunziavano propositi di governo contraddittori; codesti propositi di governo, nell'indirizzo di risposta, sono pienamente confermati.

Essi si riassumono nel mantenimento della grande politica delle alleanze, nel mantenimento della grande impresa africana e, quindi, dei grandi armamenti e delle grandi spese, da una parte; e dall'altra, nello studio, che ci si propone, di leggi intese al benessere dell'operaio, al riordinamento dei tributi ed alle economie, che debbono condurre al pareggio del bilancio dello Stato, al riordinamento del credito, che deve liberare la nazione dal disagio economico.

Il disagio economico della nazione! È l'unica cosa, sulla quale sono perfettamente d'accordo e nel discorso della Corona e nello indirizzo, in risposta al discorso stesso.

Ma in questi propositi di Governo, onorevoli signori, vi è manifesta contraddizione in termini.

All'una delle due vie bisogna attenersi; ad entrambe è impossibile. Esse conducono necessariamente a mete opposte; o la politica delle grandi spese (io la riassumo così), o quella del benessere economico del paese.

Quale di queste due vie, accennate nel discorso della Corona, seguiranno le istituzioni? Io credo di non errare affermando che purtroppo fatalmente seguiranno la via delle grandi spese.

Perchè: se voi parlerete un giorno di denunciare i trattati di alleanza, vi si opporrà la ragione dell'isolamento, in cui noi ci troveremo; se voi parlerete di ritirarvi dall'impresa africana, vi si opporrà la ragione che ne scapiterebbe la dignità del paese; se voi parlerete non dirò di diminuire, ma addirittura di abolire gli eserciti stanziati, vi si obietterà: volete voi che il paese resti in balia della prima nazione cui prenda vaghezza di invaderla? Dunque, anche perchè l'interesse dinastico (*Rumori*) ve le sospinge, le istituzioni fatalmente seguiranno questa via.

Ed allora, come potrà pensarsi al pareggio del bilancio? Come potrà pensarsi sopra tutto al benessere degli operai e del paese?

Ciò sarà manifestamente impossibile.

Da questi banchi verranno forse per parte di alcuni miei buoni amici presentate proposte di legge intese, per esempio, ad impedire che si sperperino le centinaia di milioni, intese a far sì che il cittadino italiano paghi la metà meno di quel che paga oggi, e produca la metà più di quel che produce oggi, intese ad assicurare ai milioni di diseredati il diritto al lavoro, e più ancora il modo di esercitare questo diritto, togliendo il superfluo a chi possiede il superfluo. (*Rumori a destra e al centro*) Ma c'è da mettere pegno fin d'ora che a queste proposte di legge voi risponderete coi rumori con i quali accogliete, ora, le mie parole.

Il discorso della Corona, infine, si chiude con un'affermazione, che, a mio avviso, è molto arrischiata. Si vuol provare che le istituzioni non muoiono. Ma ogni pagina di storia sta a provare il rovescio! La verità è questa, o signori: che le istituzioni non vivono se non quando rispondono ai bisogni di un popolo. Le nostre istituzioni soddisfano ai bisogni del popolo italiano? Io non lo credo. Per questa ragione voto contro alla proposta d'indirizzo in risposta al discorso della Corona. (*Mormorio a destra e al centro*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. (*Segni di attenzione*). L'onorevole Crispi disse, un giorno, che la risposta al discorso della Corona doveva essere come la sintesi del pensiero nazionale. Io penso che, nel progetto che oggi ci è sottoposto, questo pensiero non è forse completamente rispecchiato; che vi è, in esso, una parte che non rende completamente il pensiero nazionale, non risponde, in tutto, alla coscienza di voi che, per diversità di metodi, di tendenze, d'indirizzi politici, non imponeste mai una diversa misura di simpatia e di interesse per ciò che tocca nel vivo la patria.

Ora sia lecito a me, poichè nella risposta al discorso della Corona si accenna all'opera costante spesa per l'unità da Vittorio Emanuele, sia lecito a me di ricordare, oggi, in quest'Aula ciò che, in occasione analoga, un'uomo di Governo, quattro anni or sono, qui richiamava. Disse il primo Re d'Italia che la nazione non possedeva ancora la meravigliosa cinta di baluardi che le donava natura. Disse il primo Re d'Italia, inaugurando l'ottava Legislatura, ai rappresentanti della nazione: voi affermaste il di-

ritto alla completa unità della patria ed io sono qui per garantire questo diritto. E due anni dopo, in un altro discorso della Corona, mentre affermava il dovere di rispettare la Convenzione di settembre, parlava alto del diritto nazionale su Roma.

Il primo Re d'Italia intendeva che il diritto assoluto non è inconciliabile col diritto positivo; intendeva che il diritto assoluto è immutabile, mentre è contingente il diritto che scende dai trattati e dalle convenzioni; non chiedeva che ai trattati, come io non chiedo finchè sono vigenti, fosse mancata devozione e rispetto, ma voleva che essi non pregiudicassero, in alcun modo, il diritto assoluto della nazione. (*Bravo! Benissimo! a sinistra*).

Ma forse voi pensate, onorevoli colleghi, che vi sono diritti i quali non subiscono prescrizioni, e per infuriare di contrarie correnti politiche non mutano di natura; forse voi pensate che di riserve in nome del diritto nazionale noi non abbiamo bisogno, ed io penso un po' come voi. Così, perchè l'onorevole Mancini, un giorno, in quest'Aula, facendo inorridire l'onorevole Zanardelli che gli sedeva accanto, disse che i tedeschi avevano ripassato le Alpi, non per questo le Alpi mutavano di posto!

Non vi domanderò dunque nemmeno che la risposta al discorso della Corona contenga una riserva in nome di ciò che sarà sempre riservato per ogni italiano, per il diritto nazionale: (*Bravo!*) io vi chiedo soltanto, ed alla mia modesta domanda voi che siete italiani, e tutti, come me e più di me, italianamente sentite, spero non vorrete opporre un rifiuto, vi chiedo — cosa non solo conciliabile ma inseparabile dalla bilaterale fedeltà pei trattati — che una riserva sia fatta per il sentimento nazionale; io vi chiedo che un'allusione discreta in questa risposta ricordi che vi è una famiglia italiana al di sopra dei confini politici, una per lingua, per sentimento, per costume, per tradizione, e che da chi offende una parte di questa famiglia, sia essa al di qua, od al di là dei termini segnati dai trattati, si offende la intera nazione. (*Applausi all'estrema sinistra — Parecchi deputati si congratulano con l'oratore*).

Presidente. Siccome l'onorevole Barzilai non ha fatto una proposta, nè verun altro ne ha presentate...

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, io certo non intendo di convertire, gli oratori dell'estrema Sinistra che hanno parlato, alle mie ed alle vostre opinioni. Sento però la necessità di esporre poche considerazioni, affinché il mio silenzio non possa ritenersi come un implicito consenso a quello che fu detto.

Non mi occupo delle osservazioni fatte sulle opinioni pronunziate da me fuori di questo recinto.

È costume del Parlamento, che le nostre discussioni si limitino a tutto ciò che qui si dice, non a ciò che fuori di qui ha potuto essere detto.

Il discorso della Corona — osservò uno degli oratori — non è un vero programma; nulla di più erroneo: il discorso della Corona, come benissimo fu detto nella risposta al medesimo, ha delineato quali debbono essere i lavori di questa Sessione legislativa. Ridurre il bilancio al pareggio mercè economie, che verranno dal riordinamento della pubblica amministrazione; riordinare i tributi, affinché essi non pesino su coloro che non hanno, e ne sia tale l'assetto che paghino coloro che hanno ed in proporzione di quello hanno; rendere l'amministrazione tale, che essa sia una provvidenza, e non altro che una provvidenza: questa è la parte precipua delle materie delle quali vi dovete occupare.

Per quanto riguarda il riordinamento dei tributi, null'altro ho da aggiungere, perchè, appena la Commissione del bilancio sarà costituita, vi saranno presentate le leggi miranti a tanto scopo.

Un altro compito vostro è la soluzione della questione sociale, o dirò meglio della questione operaia. A questo fine vi saranno presentate le leggi più necessarie, e che meglio possano essere discusse e votate senza recar peso al bilancio dello Stato, e senza nuocere, anzi giovando, all'economia nazionale. Parmi che questo sia un programma abbastanza serio per un Parlamento.

Le opinioni che furono espresse sugli altri argomenti dagli oratori, possono essere rispettate, ma non sono opportune. Le alleanze, lo sapete, ci han dato per 10 anni la pace, e questa sarà mantenuta. Se propositi offensivi vi fossero stati nelle potenze alleate, ne avreste visti gl'indizi; tutt'al contrario, le alleanze hanno impedito che propositi offensivi si potessero manifestare da altri Governi; e fu un gran bene questo per l'Europa e per noi soprattutto.

Voglio intanto dissipare un errore che è stato attinto nei giornali avversari. Se avessi avuto in mente d'occupare Kassala non avrei impedito di farlo al generale Orero. Il generale Orero, dopo la

marcia fortunata sopra Adua, un'altra voleva farne sopra Kassala: io l'impedii.

Noi in Africa, grazie al valore delle armi ed alla abilità dei negozianti, abbiamo una posizione invidiata...

Una voce a sinistra. Invidiata, no.

Crispi, presidente del Consiglio. ..invidiata in Europa. I frutti si vedranno col tempo. Intanto, signori, certo è che noi abbiamo una posizione che non era possibile sperare in altri tempi: e non v'è ragione perchè la pace colà possa essere turbata. Lasciamo ai gazzottieri (*Commenti — Si ride*) di fare questo cattivo augurio; noi facciamo il debito nostro, e voi ed il paese sono sicuro che ci applaudirete.

Fui invitato a proporre l'abolizione delle garanzie pontificie. (*Commenti*)

Risponderò che un vero titolo d'onore del Governo italiano è stato quello appunto di aver saputo tutelare la indipendenza e la libertà del Capo della Chiesa cattolica, in guisa che le potenze cattoliche non possano porre in dubbio il libero esercizio della sua sovranità ecclesiastica.

E qui, giova osservare che si sbaglia l'oratore che di ciò ha parlato, quando accenna all'esistenza di due sovrani. In Italia il sovrano è uno: è Umberto di Savoia; (*Bene! Bravo! — Applausi vivissimi*). Il papa ebbe concessi gli onori sovrani nel territorio del Regno.

Qui quanti siete, avendo giurato, siete tutti sostenitori delle istituzioni; non è permesso presumere altrimenti. (*Benissimo!*) Il concetto di dubitare che nella Camera vi siano individui i quali abbiano per iscopo di minare le istituzioni, dobbiamo bandirlo dalla nostra mente: noi faremmo un oltraggio alla onestà e alla moralità di coloro che sono qui riuniti.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Ringrazio il relatore della risposta al discorso della Corona, pel modo come egli lo ha interpretato. E la Camera, votando tale risposta, non farà che confermare quelle idee che furono manifestate dal Re, e prendere impegno che essa, col suo lavoro legislativo, raggiungerà gli scopi che il Re si era prefisso e che è debito nostro di conseguire.

Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Il signor presidente del Consiglio, nell'alludere ad alcune cose da me dette, ha stucchiamente evitato di pronunziare il mio nome, quasi gli bruciasse le labbra! (*Oh! a destra — Si*

ride). Questo non è corretto procedere in Parlamento. (*Interruzioni*).

No, non è vanità; a chiunque abbia detto questa parola, dico che non è vanità. Ripeto che non è corretto procedere in Parlamento rispondere ad un oratore che ha parlato, senza nominarlo: me ne appello al nostro egregio presidente; e aggiungo che non è permesso a nessun ministro di contenersi in questo modo.

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella può comprendere che non poteva essere nell'animo dell'onorevole presidente del Consiglio l'intenzione di recarle ingiuria.

Imbriani. Ella interpreta col suo animo l'animo del signor ministro. Io accetto la sua interpretazione; ma egli tace!

Presidente. Sono certo d'interpretare l'animo dell'onorevole ministro.

Imbriani. Ma egli tace! (*ilarità*). Ed io gli rispondo come l'animo mi suggerisce!

È una strana teorica per un capo del Governo quella di venire dinanzi al Parlamento e dire: non si può discutere che delle cose che io ho detto in questo recinto!

Ma il capo del Governo è sempre capo del Governo. Il signor Crispi era tale a Firenze, era tale a Torino; come tale ha parlato; e noi abbiamo il diritto, anzi il dovere, di chiedergli conto di ciò che ha detto a Firenze e di ciò che ha detto a Torino, perchè egli risponde di ogni suo atto innanzi alla nazione ed innanzi al Parlamento.

Il presidente del Consiglio ci parlò dei giornalisti con tanto dispregio... (*Oh!*)... Ed ha ragione di spregiarli... (*Oh! — Rumori*)... ha ragione di spregiarli, valutando quelli ch'egli conosce da vicino, e che paga del suo!... (*Oh! oh! — Interruzioni*).

Presidente. Onorevole Imbriani, l'onorevole presidente del Consiglio non ha espresso alcun dispregio..

Imbriani. ... e per quelli che *intervista* (come si dice con parola barbara); per i Saint-Cère! (*Rumori*).

Presidente. Non attribuisca all'onorevole ministro ciò che non era nelle sue intenzioni. Egli ha parlato di *gazzettieri*, e non ha mai parlato con dispregio della stampa!

Imbriani. I gazzettieri ch'egli conosce, sono quelli che insultano l'Italia! (*Rumori*).

Ci si è parlato della nostra posizione in Africa e della gloriosa marcia su Adua! Ma il presidente del Consiglio non è militare, ed io vorrei udire la parola competente del ministro della guerra

quando si parla di marcie gloriose che poi finiscono in ritirate precipitose! (*Rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio. Non è vero!

Imbriani. Signori, i vostri rumori non mi paiono giusti, non dico altro! Io ho chiesto soltanto di udire la parola del ministro della guerra. (*Rumori*). Forse qualche giudizio militare potrei darlo anche io e con maggiore competenza di molti che adesso hanno rumoreggiato! Ma se costoro hanno seguito con attenzione il corso degli avvenimenti, hanno dovuto vedere che le mie parole rispondono proprio esattamente ai fatti.

Quella marcia dei nostri su Adua fu tutta piena di pericoli ed andò bene perchè si ritirarono presto; quindi non capisco come possa dirsi marcia gloriosa. Io credo anzi che il ministro della guerra mi risponderà qualche cosa intorno a questo argomento. (*Commenti*). Ma il ministro della guerra mi dà ascolto sì o no? (*Rumori*).

Presidente. Ma certo che lo ascolta! (*Conversazioni*).

Imbriani. M'ascolterà, ma intanto vedo che parla coi suoi colleghi! E, mi scusi, signor presidente, ma i ministri sono al loro posto appunto per seguire tutta la discussione. (*Commenti*). Ed il non ascoltare gli oratori mi sembra per parte loro una mancanza di riguardo al Parlamento intero! (*Rumori*). Ma certo: e se i rumoreggianti non sentono che si manca di rispetto anche a loro, tanto peggio per loro stessi! (*Eh!.. Eh!..*)

In fine, il capo del Governo ha parlato di una più equa distribuzione di tributi. Speriamo che questa venga, cosicchè non ci siano più avvocati che guadagnano 100 mila lire all'anno, e che non pagano in proporzione la ricchezza mobile; e tutti paghino, tutti indistintamente, la fondiaria; tutti, i ministri e i potenti, meno quelli che hanno le quote minime, perchè spero che si riprodurrà anche quella famosa legge delle quote minime che voi non avete proposta a tempo, deputato Doda. Speriamo dunque bene.

In fine, si è parlato delle istituzioni. Ma questo pericolo di minaccia per le istituzioni è stato il presidente del Consiglio che lo ha messo innanzi, mentre egli usciva dalle istituzioni rinnegando il diritto italico; noi no, perdio!

In quanto alle istituzioni, noi riconosciamo la sovranità nazionale, che ne è la base fondamentale: ma non la riconosciamo immobile, la vogliamo, anzi, con tutti i suoi svolgimenti pratici, e senza limiti.

Ecco quello che dovevo rispondere a questo signor Crispi, ministro! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, io la invito a non dire parole che non siano degne del Parlamento! Il presidente del Consiglio, l'onorevole Crispi, è degno di tutta la stima e della massima considerazione.

Imbriani. Egli la usi verso gli altri.

Presidente. La usa con tutti!

Imbriani. Non l'ha usata verso di me, ed io la pretendo, come rappresentante della Nazione, per decoro mio e pel decoro di tutti. (*Rumori*).

Presidente. Con questo sistema non si procede oltre.

Imbriani. Che sistema? Io sono stato calmissimo; ma quando... (*Oh! oh! — Rumori prolungati*).

La Camera è isterica oggi, la signora Camera! (*ilarità — Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio!

Ella, onorevole Imbriani, ha interpretato male le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale non ha inteso di farle alcuno sfregio, nè non nominandola, nè altrimenti.

Imbriani. Oh! è stato educatissimo, l'ho visto. Ci faccia rispettare tutti!

Presidente. Non manco mai a questo dovere, e se l'onorevole Imbriani mi ascolterà e mi presterà attenzione, riconoscerà che saprò far rispettare lui dagli altri, e gli altri da lui.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Intorno a questa discussione?

Bonghi. No, io chiedo la chiusura di questa discussione.

Presidente. L'onorevole Bonghi propone la chiusura della discussione: la metto a partito: chi lo approva si alzi.

(*È approvata*).

Pongo ora a partito l'indirizzo di risposta al discorso della Corona: chi l'approva si alzi.

(*La Camera approva*).

Ora si estrarrà a sorte la Commissione composta di otto deputati i quali, unitamente all'Ufficio di presidenza ed all'onorevole relatore, avranno l'onore di presentare a S. M. la risposta al discorso della Corona.

(*Segue l'estrazione*).

La Commissione che unitamente all'Ufficio di presidenza ed all'ostensore della risposta all'indirizzo della Corona, avrà l'onore di presentare questa risposta a S. M. il Re rimane composta degli onorevoli:

Donati, Merin, Curcio, Simonelli, Anzani, Torraca, Sella, Canzio.

Intanto dichiaro chiuse le votazioni.

Il deputato Andrea Costa giura.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Andrea Costa lo invito a prestare giuramento. (*Legge la formula*)

Costa Andrea. Giuro.

Votazioni.

Presidente. Si procederà adesso alla votazione di ballottaggio per la nomina dei commissari della Giunta generale del bilancio che non furono nominati a primo scrutinio.

Si faccia la chiama.

D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adami — Adamoli — Afan de Rivera — Allimaccarani — Amadei — Amato-Pojero — Ambrosoli — Amore — Andolfato — Angeloni — Anzani — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese.

Balenzano — Baroni — Basetti — Basini — Beltrami — Berti Domenico — Bertollo — Bianchi — Bobbio — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Bonasi — Bonghi — Bordonali — Borgatta — Borrelli — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Branca — Bria — Broccoli — Brunialti — Bufardeci — Buttini.

Cadolini — Cagnola — Caldesi — Calpini — Calvanese — Cambray Digny — Canevaro — Canzio — Capilupi — Capo — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carmine — Casana — Casati — Casilli — Cavalieri — Cavalli — Cerruti — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chiosa — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Clementini — Cocco-Ortu — Coccozza — Coffari — Colajanni — Colombo — Colonna-Sciara — Comin — Compans — Coppino — Corsi — Corvetto — Costa Alessandro — Costantini — Cremonesi — Crispi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Cuccia — Curcio.

D'Adda — Damiani — Daneo — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Blasio Vinc. — Del Balzo — De Lieto — Delvecchio — De Murtas — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — De Seta — De Zerbi — Di Balme — Di Blasio Scipione — Di Collobiano — Diligenti — Dini — Di San Donato — Di Sant'Onofrio — Donati.

Elia — Ellena — Engel — Episcopo — Ercole. Fabrizj — Facheris — Fagioli — Faia — Falconi — Faldella — Faranda — Farina Luigi

— Farina Nicola — Favale — Ferrari Luigi —
Ferraris Maggioreino — Figlia — Fill-Astolfone
— Flaùti — Florena — Fornari — Fortis —
Fortunato — Franceschini — Frascara — Frola
— Fulci.

Gagliardo — Gallavresi — Galli Roberto —
Gallo Niccolò — Galletti — Gasco — Giampietro
— Gianolio — Gianturco — Giolitti — Gio-
dano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Gio-
vanelli — Giusso — Gorio — Grassi Paolo —
Grassi-Pasini — Grossi — Guglielmi.

Imbriani Poerio — Indelli.

Lacava — Lagasi — Laj — Lazzaro — Leali
— Levi — Lovito — Lucca — Luchini — Lu-
cifero — Lugli — Luporini — Luzi — Luzzatti.

Maffei — Maluta — Manfredi — Marazio An-
nibale — Marazzi Fortunato — Marchiori —
Marinelli — Marinuzzi — Mariotti Filippo —
Martelli — Martini Ferdinando — Martini Gio-
vanni Battista — Marzin — Maurogordato —
Mazza — Mazzoni — Mel — Mellusi — Menotti
— Merello — Merzario — Mestica — Mezzanotte
— Miceli — Minelli — Miniscalchi — Minolfi —
Mirabelli — Modestino — Molmenti — Montagna
— Monti — Mordini — Morelli — Morin — Mu-
ratori — Mussi.

Nicolini — Nicolosi — Nocito.

Odone Luigi — Orsini Baroni.

Pace — Pais Serra — Panizza Giacomo —
Pantano — Papa — Papadopoli — Pascolato —
Passerini — Patrizi — Pavoncelli — Penserini
— Perronc di San Martino — Petroni Gian Do-
menico — Peyrot — Picardi — Piccaroli — Pi-
gnatelli-Strongoli — Pignatelli Alfonso — Pin-
chia — Poggi — Poli — Pompilj — Ponti —
Prampolini — Prinetti — Puccini — Pullè.

Quattrocchi — Quintieri.

Raggio — Reale — Ricci — Rinaldi Pietro —
Riola Enrico — Rizzo — Rolandi — Romanin-Ja-
cur — Romano — Roncalli — Ronchetti — Ro-
spigliosi — Roux — Rubini — Ruggeri.

Sacchetti — Sacconi — Sagarriga Visconti —
Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sangui-
netti Cesare — Sani Severino — Santini — Sa-
porito — Sciacca della Scala — Sella — Serra —
Silvestri — Simonetti — Sineo — Sola — Solim-
bergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Speroni
— Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte
— Summonte.

Tacconi — Tasca Vittore — Tasca-Lanza —
Tassi — Tenani — Testasecca — Tiepolo —
Tittoni — Toaldi — Tomassi — Tommasi Cru-
deli — Torelli — Torraca — Tortarolo — To-

scanelli — Treves — Tripepi — Trompeo —
Turbiglio Sebastiano — Turchi — Turi.

Ungaro.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo — Valli
Eugenio — Vendemini — Vendramini — Ve-
troni — Villa — Vischi — Visocchi — Vollaro
Saverio — Vollaro De Lieto Roberto.

Zanardelli — Zanolini — Zappi.

Presidente. Debbo rammentare ai componenti
le diverse Commissioni di scrutinio di non man-
care di compiere il loro dovere.

Dal momento che il regolamento prescrive che
si debbano estrarre a sorte i nomi dei compo-
nenti le diverse Commissioni di scrutinio, prego
questi onorevoli deputati di mettervi un po' di
buona volontà e di compiere anche questo, che
è un noioso, ma non l'ultimo dei loro doveri.

Della Commissione per lo spoglio della vota-
zione per la Giunta generale del bilancio fanno
parte gli onorevoli:

Cola janni, Di Sant'Onofrio, Comin, Fill-Astol-
fone, Farina Luigi, Vollaro, De Lieto, Spirito,
San Filippo, Giordano Apostoli, Oddone Luigi,
Martelli e Maluta.

Scrutatori per la votazione di nomina della
Commissione di sorveglianza sulla amministra-
zione del debito pubblico, sono gli onorevoli:

Amato-Pojero, Turi, Panizza Giacomo, Monti,
Casilli, D'Arco, Sani Severino.

Dello spoglio della votazione per la Commis-
sione sull'amministrazione del Fondo per il culto,
hanno incarico gli onorevoli:

Gorio, Manfredi, Adami, Santini, Mel, Maz-
zoni, Zeppa.

Estrarrò adesso a sorte la Commissione che
deve procedere allo spoglio delle schede per la
nomina di quattro commissari per l'esecuzione
della legge sull'abolizione del corso forzoso.

(Segue il sorteggio).

La Commissione rimane composta degli onore-
voli Pinchia, Garibaldi, Villa, Coccozza, Grossi,
Chinaglia, Morelli e De Seta.

Ora si passerà al sorteggio della Commissione
che deve procedere allo spoglio delle schede per
la nomina di tre commissari di sorveglianza sul-
l'amministrazione della Cassa depositi e pre-
stiti.

(Segue il sorteggio).

La Commissione rimane composta degli onore-
voli Fulci, Baroni, Romanin-Jacur, Marchiori, Di
Collobiano, Calpini e Falconi.

Svolgimento di un'interpellanza del deputato Brunialti.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di un'interpellanza diretta dall'onorevole Brunialti all'onorevole guardasigilli.

È la seguente:

“ Il sottoscritto desidera interpellare il ministro guardasigilli sull'applicazione degli articoli 91 e 92 della legge elettorale politica 24 settembre 1882. ”

L'onorevole Brunialti ha facoltà di parlare.

Brunialti. Non si aspetti la Camera che io entri in alcuna delle gravi e delicate questioni che potrebbero sembrare a primo aspetto connesse coll'argomento della mia interpellanza. A me basta esporre, in brevi parole, alcuni dubbi i quali risultano da un'impressione che io riportai nelle recenti elezioni politiche; impressione che parve a me non trascurabile, poichè ho avuto occasione di vederla sentita da molti altri.

Gli articoli 90 e 91 della legge elettorale politica provvedono a circondare di efficaci guarentigie la libertà e la sincerità del voto, comminando pene pecuniarie e corporali a tutti coloro i quali, con corruzioni, con minacce, con pressioni, con violenze, mirano, in qualsiasi guisa, a menomarla. Tra i mezzi contemplati da queste disposizioni della legge elettorale, e particolarmente dall'articolo 91, sono le astensioni dal voto. Le corruzioni, le pressioni hanno generalmente effetti limitati, mentre si è cercato quasi dovunque, ma specialmente in alcune Provincie di allontanare gli elettori dalle urne, turbando la loro coscienza ed eccitandoli a mancare al loro dovere di cittadini.

Sarebbe però utile che, parlando di astensioni, noi sceverassimo le varie cause che concorrono ad allontanare dalle urne una parte notevole degli elettori. Io non tedierò la Camera con esposizione di cifre; dirò appena il risultato sommario delle mie indagini, perchè non mi pare inutile osservare che solo la parte minore di queste astensioni può essere addotta come una vittoria dei clericali intransigenti. Quando si pensi che in tutti i paesi liberi la media dei votanti raramente supera il 75 per cento degli iscritti, noi dobbiamo subito ascrivere un quarto e più delle astensioni alla naturale indolenza per la quale non pochi cittadini si ricordano del Governo per maledirlo quando aggrava su loro la mano, non per riformarlo quando è in loro potere.

Per giudicare d'altre cause naturali di asten-

sione basterebbe por mente, per esempio, al fatto, che nei collegi di pianura i votanti furono molto maggiori che nei collegi di montagna: a Milano, 468 per mille; a Sondrio, 363; a Venezia, 520 e ad Udine, 370; a Livorno, 574 ed a Siena, 507. Così dovunque vi fu lotta, si ebbe una proporzione di votanti più che doppia degli altri collegi ove ogni lotta mancò: furono 707 per mille a Rovigo e soli 370 ad Udine; 738 a Pisa e 507 a Siena, 776 a Lecce e 300 a Bergamo. Indarno dunque si mena vanto delle astensioni, come fanno con poco invidiabile concordia di intransigenze clericali e radicali, come fossero tutte opera loro, mentre solo la minor parte può essere attribuita a cotesta azione degli avversari delle istituzioni, dei nemici dell'unità della patria.

Ad ogni modo, per quanto scarsa sia questa parte, m'assale il dubbio che le circostanze che lo hanno accompagnato siano tali da richiamare su di essa l'attenzione del Governo; e di richiamarla tanto più che l'azione che oggi si esercita per indurre una parte degli elettori ad astenersi dal compiere il dover loro, d'intervenire alle urne politiche, potrebbe esercitarsi domani per indurli a disobbedire ad altre leggi dello Stato, con ben più gravi conseguenze.

Di cotesta offesa alle istituzioni non è certamente colpevole soltanto, quella parte fortunatamente piccola, del clero che vorrebbe la rovina dell'Italia, nè è su di questa che io intendo richiamare l'attenzione. Ad ogni modo l'onorevole guardasigilli non ignora come soltanto ad una minoranza del clero si possono imputare cotesti attentati alle nostre istituzioni, ed ha quasi quotidiane occasioni di accertare come il maggior numero attenda al suo ministero, senza venire meno ai doveri verso le leggi della patria, e meriti perciò tutte le nostre simpatie ed il nostro aiuto.

Basterebbe questo fatto per dimostrare che quella parte del Clero che eccita alle astensioni e coloro che obbediscono alle loro intimazioni non seguono alcun precetto religioso. È già stato dimostrato che il non *expedit* pontificio non può essere inteso in via assoluta ed irrimediabile come un divieto. Le Congregazioni vaticane, che così lo hanno interpretato, non hanno facoltà di deliberare in materia di fede, e tanto meno allorquando si tratta di invadere un campo politico. Non richiamo dunque l'attenzione del Governo su coloro i quali credono di compiere un dovere religioso, perchè dovere non è e non sarà sino a che tale non lo dichiarino *ex cathedra* il Pontefice, il cui silenzio, fra tanto incomposto gridare di giornali intrans-

sigenti, parmi pieno d'alto significato; trattasi invece di una offesa o quando meno di una derisione delle leggi dello Stato. E ancora, già dissi, mi guarderei bene dall'invocare qualsiasi azione del Governo anche contro la parte più intransigente del clero. So che in alcuni luoghi sono stati avviati processi; ma io non inviterò certamente il guardasigilli ad intervenire perchè si aggravi la mano in questa circostanza, nè invocherò maggiore severità. Io credo che sia interesse dello Stato e di tutti noi di mostrare che siamo troppo forti, troppo sicuri di noi, per temere codesta opposizione, per lasciare che ciascheduno segua la sua via; miglior consiglio, e tale parrà, ne son certo all'alto e liberale pensiero dell'onorevole guardasigilli, lasciare anche la parte intransigente del clero al giudizio della sua stessa coscienza, la quale non potrà tardare a dimostrare a ciascuno, che è più giusto obbedire alla legge eterna scolpita da Dio nelle anime nostre, alla legge che ci impone di amare il nostro paese, di procurare il suo bene e la sua salvezza, di quello che ai decreti di una Congregazione vaticana, in materia non connessa alla religione e alla fede del più rigido cattolico.

Ma, o signori, io credo che in tali elezioni, più che in qualsiasi altra occasione, si sia esercitata anche fuori di qualche Chiesa, particolarmente da associazioni clericali e da giornali intransigenti un'azione intesa a promuovere l'astensione, quale non è stata esercitata mai nelle elezioni passate; un'azione tale da produrre una profonda impressione nella coscienza dei cattolici più creduli ed ignoranti, i quali, messi al bivio di compiere il loro dovere di cittadini, o di passare qualche anno in purgatorio, perchè non si è ancora elevata la partecipazione al voto politico a peccato mortale, ma si tratta, credo, di un semplice peccato veniale, messi in codesto bivio, rinunziarono a compiere il loro dovere di cittadini. Così, con spettacolo veramente nuovo nel nostro paese, in alcune provincie, le quali hanno più contribuito a suscitare in me ed in molti altri questa impressione, si videro seggi interi astenersi dal prendere parte alla votazione, e sindaci che presiedevano ed altre autorità comunali, che facevano parte di questi seggi, offendere così indirettamente la legge, alla cui vigilanza essi erano preposti.

Qualcuno mi potrà dire che tali astensioni in questi ed in altri Collegi si possono considerare come una fortuna, perchè se coloro che in siffatta guisa si astengono, prendessero parte alla votazione, potrebbero forse mandare quà dentro de-

putati, i quali minaccerebbero la stessa integrità della patria.

Io dubito assai che uomini di cotesto pensiero possano mai venire quà dentro; e se venissero, sono certo che il sentimento unanime di tutta la nazione, non tarderebbe ad imporre silenzio a tali colleghi, i quali davanti alle stesse conseguenze del loro voto, si sentirebbero impotenti e presto scomparirebbero dalla scena politica, sotto l'onta che deve colpire chiunque attenti all'unità ed all'integrità della patria.

Io espongo dunque all'onorevole ministro guardasigilli questo dubbio, se, contro l'azione politica esercitata da alcune associazioni clericali e da una parte della stampa ultramontana, specialmente in tempi di elezione, non sia necessaria una maggiore vigilanza da parte dell'autorità giudiziaria.

Sarebbe ozioso, onorevole guardasigilli, che io le ripetessi quanto si afferma di Lei, che cioè la storia non saprà se in Lei sia maggiore il merito per le riforme alle quali Ella ha apposto il suo nome; o per la completa indipendenza di cui la magistratura ha goduto sotto il di lei presidio. Io non le chiedo dunque circolari che violentino l'altrui giudizio, laddove questo giudizio ha d'uopo di essere pienamente indipendente; io non le chiedo che si mettano criteri politici laddove devono dominare i criteri desunti dalla legge comune, ma io le espongo il dubbio se non convenga che da parte dei procuratori del Re sia esercitata una maggiore vigilanza, specie contro una stampa, la quale, se non violerà gli articoli della legge elettorale che ho citato, viola certo con sfacciata frequenza disposizioni del Codice penale.

Io rammento, e lo rammento come un titolo d'onore per l'autore della nostra legge elettorale, che allorquando preparò l'articolo 91, l'onorevole guardasigilli non vi contemplò i reati di stampa per non dare pretesto ad ingiuste persecuzioni; "gelosi custodi delle benefiche libertà della parola e della stampa, noi vi proponiamo di non annoverare fra i mezzi costitutivi di illecite pressioni i pubblici discorsi e gli scritti stampati, benchè da diverse legislazioni siano compresi".

Ma, gli articoli della legge elettorale che ricordai, trovano, a mio avviso, il loro complemento nell'articolo 126 del Codice penale, il quale punisce "chiunque vilipenda le istituzioni dello Stato", e nell'articolo 139 il quale punisce, anche più severamente, "coloro i quali, con violenze, minacce o tumulti, impediscano l'esercizio di

qualsiasi diritto politico „ Ora, io credo che da una parte della stampa intransigente, e da alcuni sodalizzi clericali che pubblicarono manifesti eccitanti, anche con minaccio spirituali, alla astensione dal voto, si siano violate queste disposizioni della legge.

Se giunga a cognizione dell'onorevole guardasigilli (come già è avvenuto da parte di parecchie autorità) qualche fatto di tale natura, sono certo che egli prenderà i fatti nella più seria considerazione, per tutti i provvedimenti dei quali si palesasse la necessità.

Di fronte all'audacia di alcuni organi della stampa ultramontana; di fronte all'opera, che si minaccia sempre più attiva, di alcune associazioni clericali; di fronte all'attiva propaganda che si prosegue, per volgere, se fosse possibile, tutto il clero contro le istituzioni e la patria, ho sentito da troppo autorevole parola assicurare che saranno mantenuti i diritti della potestà civile, per aver bisogno di altre dichiarazioni a tale riguardo. Il rispetto alla libertà delle coscienze e alla religione della grande maggioranza degli Italiani, che io vorrei molto più grande, non può certamente mutarsi in tolleranza per l'opera di una setta che riesce egualmente pernicioso alla religione ed alla patria.

Io mi attendo, dunque, dall'onorevole guardasigilli una parola la quale, senza recare offesa ad alcuna libertà; senza menomare, in qualsiasi guisa, la indipendenza della magistratura; senza dare neppure al clero intransigente pretesto a facili martirii; ci assicuri che tali crescenti audacie settarie che turbano le coscienze di tanti cittadini ed insieme minacciano, per quanto indarno, le istituzioni del nostro paese, troveranno sempre la più vigile, la più pronta, la più efficace applicazione della legge. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Darò brevissima risposta alla interpellanza dell'onorevole Brunialti, risposta tanto più breve, in quanto l'argomento da lui ora trattato, è molto affine a quello intorno al quale qualche anno addietro io ho discusso, a proposito delle famose petizioni promosse dai vescovi del regno. Esprimerò quindi, presso a poco, gli stessi concetti che manifestai in quella occasione.

I rappresentanti del Pubblico Ministero, ai quali spetta l'esercizio dell'azione penale, giudicheranno con coscienzioso e libero apprezzamento giuridico sull'applicabilità sia degli articoli pe-

nali della legge elettorale politica, sia di quelli del Codice penale che furono indicati dall'onorevole deputato Brunialti, ai fatti di eccitamento all'astensione dalle urne politiche, verificatosi con opera individuale o collettiva da uomini e partiti in molte parti del regno.

L'onorevole Brunialti ha detto che il ministro dovrebbe richiamare l'attenzione di questi rappresentanti del Pubblico Ministero sopra i fatti dei quali si tratta, e non ho bene compreso se allo scopo di spingere od allo scopo di trattenere dall'esercizio dell'azione penale.

A tale proposito dirò che siccome, per insegnamento autorevole di tutti i più celebrati scrittori di diritto e per dichiarazioni più volte fatte da alcuni dei più illustri miei predecessori e da me stesso, in quest'ordine di reati che hanno indole politica, a differenza di quanto deve farsi trattandosi di reati comuni, l'azione penale non è da esercitarsi in via assoluta, ma dev'essere coordinata alla necessità sociale, al pericolo per la cosa pubblica, così dichiaro senza ambagi e con intimo convincimento, ch'io non credo per parte mia di poter dare impulso a miriadi di processi, i quali, per ripetere il concetto dello stesso deputato Brunialti, aprirebbero il campo a rumorose tribune e offrirebbero pretesto a cingersi dell'aureola del martirio, a far supporre un intento di persecuzioni dalle quali dobbiamo essere alieni, od è alieno il Governo italiano. (*Benissimo!*)

Ciò, per fermo, non significa che alla manifestazione di questi fatti il Governo debba essere indifferente, mentre anzi deve seguirli con assidua attenzione, con sollecita cura affinchè i partiti antinazionali non possano sperare di fraporsi in alcun modo, nè ora nè mai, ad infirmare quei supremi diritti della potestà civile di cui ha parlato l'onorevole Brunialti, oppure a impedire lo svolgimento e il progresso costante della civiltà e delle libere istituzioni! (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Onorevole Brunialti...

Brunialti. Io ringrazio l'onorevole guardasigilli della risposta che ha avuto la cortesia di dare alla mia interpellanza. Ripeto che io non intendeva di invocare da lui alcuna speciale misura di rigore ma solo di sentire ancor più confermare nell'animo mio la sicurezza che il Governo saprà in qualsiasi caso tutelare i diritti dello Stato italiano, la coscienza e libertà dei cittadini. (*Benissimo!*)

Presidente. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Brunialti.

Annunzio di domande di interpellanza.

Presidente. Debbo ora comunicare alla Camera diverse domande di interpellanza chè furono presentate:

“ Il sottoscritto desidera interpellare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura intorno ai mezzi coi quali intendono attuare il programma esposto dall'onorevole presidente del Consiglio, col discorso fatto a Torino il 18 novembre 1890, allo scopo di incoraggiare e migliorare la produzione agricola nazionale.

“ Lucca. ”

“ Il sottoscritto desidera interpellare il ministro della guerra sopra le escursioni invernali degli alpini e sopra il disastro del Colle Saccarello.

“ Roux. ”

“ Il sottoscritto muove interpellanza al ministro di grazia e giustizia contro una sentenza pronunciata dal pretore di Melito.

“ Imbriani. ”

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. A nome del ministro della guerra dichiaro che egli è disposto a rispondere domani in principio di seduta all'interpellanza dell'onorevole Roux.

Presidente. L'onorevole Roux, consente a questa proposta?

Roux. Consento, e ringrazio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Anche a nome del mio collega, il ministro delle finanze, proporrei di differire lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Lucca, a qualche giorno dopo che sarà avvenuta la esposizione finanziaria. Dopo di allora, il che vuol dire alla ripresa dei lavori parlamentari, potremo ampiamente, e per quanto la Camera vorrà, discutere l'importante argomento.

Presidente. L'onorevole Lucca consente?

Lucca. Sì, sì.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Io prego l'onorevole Imbriani di voler ritirare la sua interpellanza perchè credo che se egli stesso vi pensa su comprenderà che non è possibile che io la accetti.

Sono trent'anni, purtroppo, (purtroppo dico per ragione d'età) che io siedo in questo recinto e non ho mai sentito proporre interpellanze per una sentenza, ed a maggior ragione per una sentenza soggetta ad appello.

Spero che l'onorevole Imbriani non vorrà insistere.

Presidente. Onorevole Imbriani, insiste nella sua interrogazione?

Imbriani. Precisamente per brevità di dicitura ho detto: sentenza; ma naturalmente, nello svolgimento dell'interpellanza, non sarei entrato nel merito della sentenza medesima, ma bensì in ciò che dipende dal ministro: cioè nelle circostanze di luogo, di tempo, e di altre concomitanze che hanno accompagnato quella sentenza.

Per esempio, il pretore alloggiava in casa della parte che doveva giudicare, (*Oh! oh!*) il pretore era alloggiato nella casa del giudicabile; dunque comprendete bene che non vi era imparzialità. (*Rumori.*)

Non vi pare una cosa strana questa? A me pare di sì, a me non pare che questa sia una retta amministrazione della giustizia.

Una voce. Deve stare in piazza?

Imbriani. Deve stare in piazza? si dice. Ma quando si va in un paesello che sta proprio sopra una roccia, in un paese mezzo barbaro, aggiungerò... (*Oh!*)

Presidente. Onorevole Imbriani, non entri nel merito dell'interpellanza: dichiarare se consente o no a ritirarla.

Imbriani. Io dico che in queste circostanze, la giustizia non può essere rettamente amministrata. Quando si siede al desco di colui che si deve giudicare, non si può essere spregiudicati.

Presidente. Onorevole Imbriani, consente o no alla proposta dell'onorevole ministro di ritirare la sua domanda di interpellanza? Ove Ella insista, interrogherò la Camera.

Imbriani. La ritiro per ora; dopo la sentenza in Appello vedrò se debba riproporre questa mia interpellanza intorno a questa sentenza, la quale ha un substrato di cose oscure (*Oooh!*) che sarà bene chiarire.

Presidente. Va bene. Intanto è ritirata l'interpellanza dell'onorevole Imbriani.

Svolgimento di una interrogazione.

Presidente. L'onorevole Mirabelli ha chiesto d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno: “ Sugli intendimenti del Governo circa la necessità di prorogare il termine per l'applicazione della legge sul risanamento di Napoli. ”

Crispi, ministro dell'interno. Potrei risponder subito.

Presidente. Se la Camera consente (*Sì! sì!*) si potrà svolgere subito questa interrogazione. Non essendovi opposizione, l'onorevole Mirabelli ha facoltà di parlare.

Mirabelli. Pochissime parole, nell'interesse di molte province italiane e specialmente della mia provincia nativa: Cosenza. E innanzi tutto mi occorre ricordare due precedenti.

Fino dal 29 maggio 1889 il Consiglio comunale di Cosenza chiese al Governo la facoltà di applicare a quella città la legge del 1885 sul risanamento di Napoli; ma il Consiglio di Stato, considerando che il termine concesso dalla legge 1887 era scaduto, non accolse la domanda. Senonchè il primo magistrato popolare di Cosenza mi assicura che ci sono formali dichiarazioni del Governo, espresse in questi termini testuali: " Quello che posso promettere per ora si è che, alla riapertura della Camera, sarà presentato un progetto di legge per ottenere una proroga delle disposizioni della legge del risanamento di Napoli. "

Io ho fiducia nella parola del Governo, ho fiducia che la promessa sua sarà adempiuta: e da ciò deriverà un gran bene a molte province, ed anche alla mia terra nativa, che ha titoli vecchi e nuovi per partecipare, come tutte le altre province italiane, ai benefizii comuni dell'igiene e della civiltà; ma ch'è stata finora (mi duole il dirlo) immeritamente obliata! Non ho altro da aggiungere.

Crispi, ministro dell'interno. Non posso che ripetere quello che fu scritto al sindaco di Cosenza; cioè che sarà presentato un disegno di legge per la proroga delle disposizioni della legge di Napoli.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Mirabelli.

Dichiaro chiusa la votazione di ballottaggio per le nomine di alcuni commissari del bilancio.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Per quanto concerne le proposte della Commissione per le riforme al Regolamento interno della Camera, io propongo di inscrivere

la discussione di queste modificazioni nell'ordine del giorno di domani.

Se non vi sono osservazioni, si intenderà così stabilito.

(È così stabilito).

Quindi l'ordine del giorno per la tornata di domani rimarrà così stabilito:

1. Verificazione di poteri, quante volte la Giunta per le elezioni ne trasmetterà i verbali.
2. Votazioni di ballottaggio, ove occorran.
3. Svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Roux al ministro della guerra.
4. Proposte di modificazioni al Regolamento interno della Camera.

La seduta termina alle 5.35.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Verificazione di poteri.
2. Votazione di ballottaggio, ove occorra, per la nomina:
 - di quattro Commissari per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso;
 - di tre Commissari di sorveglianza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti.
3. Interpellanza del deputato Roux al ministro della guerra.
4. Proposte di modificazioni al regolamento della Camera, relative alle interrogazioni, interpellanze e mozioni (Doc. II).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma 1890. — Tip. della Camera dei Deputati